

Cecilia Benaglia

## **Traduzione e storia della letteratura femminista** **La figlia prodiga di Alice Ceresa nella versione francese** **di Michèle Causse**

*Questo articolo esamina il lavoro di traduttrice di Michèle Causse, scrittrice lesbica radicale francese, e in particolare la sua traduzione del primo romanzo di Alice Ceresa, La figlia prodiga (1967), pubblicato nel 1975 dalle éditions des femmes. Attraverso l'analisi delle scelte traduttive di Causse, lo studio mostra come la sua traduzione francese operi una risignificazione in chiave politica e femminista del romanzo di Ceresa. La scelta dell'editore, l'aggiunta di elementi paratestuali alla traduzione e l'approccio di Causse alle scelte stilistiche e linguistiche dell'originale lasciano emergere la dimensione femminista del personaggio della figlia prodiga. Si tratta di una dimensione centrale del testo che era stata ignorata nella ricezione italiana, avvenuta in un contesto in cui la questione della differenza di genere non era discussa. L'articolo ricontestualizza inoltre brevemente la traduzione di Causse all'interno dei dibattiti intorno alla nozione di "écriture féminine" e alla letteratura sperimentale della neoavanguardia italiana.*

Parole chiave: *Michèle Causse, Alice Ceresa, Letteratura femminista, Traduzioni, Poetiche.*

*This article examines the work as a translator of Michèle Causse, a French radical lesbian writer, and more specifically her translation of Alice Ceresa's first novel, La figlia prodiga (1967), published in 1975 by the éditions des femmes. Through the analysis of Causse's translation choices, the study shows how her French translation operates a re-signification in a political and feminist perspective of Ceresa's novel. The choice of the publisher, the addition of paratextual elements to the translation, and Causse's approach towards the stylistic and linguistic choices of the original allow the feminist dimension of the prodigal daughter character to emerge. This is a central dimension of the text that had been ignored in the Italian reception, which occurred in a context where the issue of gender difference was not discussed. The article also briefly recontextualizes Causse's translation within the debates around the notion of "écriture féminine" and the experimental literature of the Italian neoavanguardia.*

Keywords: *Michèle Causse, Alice Ceresa, Feminist literature, Translations, Poetics.*

Cecilia Benaglia (2023) "Traduzione e storia della letteratura femminista. *La figlia prodiga* di Alice Ceresa nella versione francese di Michèle Causse", «ri.tra | rivista di traduzione», 1: 133-146.

© ri.tra & Cecilia Benaglia (2023). Creative Commons License CC BY-NC-ND 4.0.  
DOI: <https://doi.org/10.13135/2975-0873/8322>

## 1. Michèle Causse, traduttrice

La storia dei rapporti tra femminismo e traduzione è molto ricca, e molto ricchi sono ormai gli studi sulla traduzione in un'ottica di genere. Dalla battaglia per la visibilità delle donne traduttrici e per la rivalorizzazione di questa attività storicamente femminile, allo studio delle metafore e degli immaginari sessisti e misogini della traduzione, passando dall'analisi degli "intraducibili" per gli studi di genere, come il termine stesso di *gender*, quest'ambito di ricerca ha visto negli ultimi decenni un'espansione notevole, soprattutto in ambito anglosassone<sup>1</sup>. Nel presente articolo, iscrivendomi in questo filone d'indagine, presenterò i primi risultati di una ricerca che sto conducendo su Michèle Causse, traduttrice e scrittrice francese ancora poco studiata, ma che è una delle figure centrali per la storia degli scambi letterari transnazionali nella seconda metà del Novecento, soprattutto in ambito italo-francese<sup>2</sup>. Nata nel 1936 a Martel, Causse è stata una scrittrice lesbica radicale e un'importante teorica del lesbismo politico. Formatasi come traduttrice alla Sorbona, traduceva dall'italiano e dall'inglese, e per comprendere il suo lavoro è necessario prendere in considerazione i diversi ruoli di mediatrice culturale che ricoprì e che includono quello di traduttrice, ma anche quello di curatrice, di critica letteraria, di attivista politica, e di scrittrice di un'opera sperimentale di grande valore<sup>3</sup>. Nelle pagine che seguono, mi soffermerò sulla sua traduzione in francese della *Figlia prodiga*, primo romanzo della scrittrice svizzera Alice Ceresa.

Dal 1963 al 1972, Causse visse a Roma ed è da qui che partecipò alla fondazione del Movimento di Liberazione della Donna italiano nel 1970; di ritorno in Francia, prese anche parte al Mouvement de Libération des Femmes (MLF), posizionandosi al suo interno dal lato

---

<sup>1</sup> La bibliografia è vasta. Si vedano a titolo di esempio Simon 1996, Flotow 1991, Castro e Ergun 2017. In ambito italiano, si vedano Di Giovanni e Zanotti 2018, Fontanella 2019.

<sup>2</sup> In Francia si assiste attualmente a un rinnovo d'interesse per l'opera di Causse, e più in generale per la letteratura lesbica del ventesimo secolo – si veda il recente volume collettivo di Turbieu et al 2022.

<sup>3</sup> Fra i suoi testi più importanti, ancora non tradotti in italiano, si vedano Causse 1975, Causse 1996 e Causse 2000.

del materialismo radicale, vicino ad una figura come Monique Wittig. Come spiega Audrey Lasserre (2016), uno degli obiettivi politici del MLF era quello di trasformare il rapporto che le donne intrattenevano con la parola, promuovendo attivamente il loro accesso alla scrittura. Come sottolinea lei stessa, Causse è una delle tante donne che non avrebbero mai cominciato a scrivere senza il MLF, che le diede, in sostanza, la possibilità di avere un lettorato e una posizione all'interno del campo letterario<sup>4</sup>. La partecipazione alla nascita dei movimenti politici femministi, quello italiano prima e quello francese poi, ha quindi costituito un momento centrale nel suo percorso di scrittrice. È inoltre durante gli anni del soggiorno romano che Causse conobbe Alice Ceresa, trasferitasi nella capitale italiana dalla nativa Svizzera nel 1950, e decise di tradurre il suo primo romanzo *La figlia prodiga*. Si tratta di un testo sperimentale che esplora la natura del personaggio omonimo, ovviamente versione femminile del figlio prodigo dei Vangeli, mostrando però come precisamente questa differenza di genere sia molto più importante di quanto si possa pensare di primo acchito. Essa è così importante da rendere necessario raccontare da capo, e in termini diversi, la sua storia, che non può essere compresa nella storia del figlio prodigo intesa come una narrazione neutra e universale<sup>5</sup>. La figlia prodiga di Ceresa è anzi una figura molto più trasgressiva rispetto al suo corrispettivo maschile perché è fondamentalmente incompatibile con l'istituzione della famiglia e quindi con la società tutta intera. Il libro è una riflessione metaletteraria sulla possibilità stessa dell'esistenza di un tale personaggio; si tratta di un testo molto astratto, privo di narrazione, e in cui paradossalmente la storia della figlia prodiga alla fine non viene raccontata, quasi a sottolinearne il carattere sovversivo per la letteratura stessa, ma anche ad indicare che forse quello che più conta non è tanto raccontarne la storia quanto

---

<sup>4</sup> «Moi, j'ai commencé à croire dans mon écriture avec le mouvement de libération des femmes [...], sans le MLF tel que je l'ai vécu en Italie, pas de Michèle Causse. J'aurais laissé mes textes dans un tiroir», «Io ho cominciato a credere nella mia scrittura grazie al movimento di liberazione delle donne [...], senza il MLF quale l'ho vissuto in Italia non ci sarebbe stata nessuna Michèle Causse» (Armengaud/Bourque 2016, 209). Le traduzioni sono mie.

<sup>5</sup> «Una figlia prodiga non può solo essere la trascrizione grammaticale / in termini femminili / del suo omonimo maschile» (Ceresa 2004, 27).

affermarne l'esistenza, un'esistenza che disturba e che ha la forza di un enigma.

## 2. *La fille prodigue*

La traduzione francese di questo testo che, a mia conoscenza, è l'unica esistente, è interessante per diversi motivi. Prima di tutto, perché si tratta di un lavoro basato su un dialogo interpersonale molto forte fra Causse e l'autrice del testo, Ceresa, visto che le due scrittrici, oltre ad aver vissuto insieme per diversi anni, condividevano simili soggettività femminili e una posizione prossima al lesbismo politico. La dimensione femminista della traduzione di Causse si riscontra quindi fin dal suo "progetto traduttivo" (Berman 1995), che si basa sulla volontà di rendere visibile e di reinterpretare il lavoro di un'altra donna con la quale esiste un'affinità di tipo politico e ideologico. Come si realizza questo lavoro di reinterpretazione? Per rispondere a questa domanda, mi soffermerò principalmente su ciò che Luise von Flotow, analizzando la pratica delle traduttrici femministe quebecchesi negli anni Ottanta, chiama "prefacing" (Flotow 1991), ovvero un tipo di intervento da parte della traduttrice che prevede l'aggiunta di prefazioni, ma anche, più in generale, di diversi elementi paratestuali e interventi editoriali<sup>6</sup>. Uno sguardo al contesto della pubblicazione italiana e alla conseguente pubblicazione francese ci permetterà di mettere in luce gli aspetti principali delle "macro-strategie" traduttive di Causse.

In Italia, il romanzo di Ceresa, dopo una pubblicazione parziale in rivista (Ceresa 1965), uscì in volume nel 1967 con Einaudi, inaugurando una nuova collezione di letteratura sperimentale, LA RICERCA LETTERARIA, diretta da Guido Davico Bonino, Giorgio Manganelli e Edoardo Sanguineti. La neoavanguardia costituisce

---

<sup>6</sup> Con ciò non voglio suggerire che Causse si identificasse con il programma traduttivo delle femministe quebecchesi; al contrario, negli anni Novanta ha espresso una certa distanza rispetto a questo approccio, come in questa intervista: «Au Québec, actuellement, les traductrices assument une position de maîtrise, elles disent que traduire c'est créer, et elles accompagnent les auteures, lisent avec elles etc. Moi, franchement, je ne peux pas. Écrivain et traductrice, je suis obligée de garder la position de subalterne de la traductrice» (Armengaud et Bourque 2016, 85).

l'orizzonte principale della ricezione di questo libro, e anche l'orizzonte letterario nel quale Ceresa si situa alla fine degli anni Sessanta, pur trovandosi piuttosto ai margini del Gruppo 63. A seguito della sua pubblicazione in Italia, il libro ricevette il premio Viareggio per l'Opera Prima, al quale seguì una certa attenzione da parte della critica. È interessante notare però come, nonostante questa attenzione, in tutte le recensioni e i commenti dedicati al romanzo non vi sia alcuna traccia di riferimenti alla sua dimensione femminista o anche al semplice fatto che si tratta di un libro incentrato sulla condizione delle donne. Il discorso critico non rileva e non esplicita queste tematiche che sono al centro del lavoro di Ceresa. Si tratta a ben vedere di un'importante omissione e anche di un vero e proprio tour de force da parte dei critici italiani, capaci di ignorare una dimensione così evidente del libro<sup>7</sup>. È significativo che Ceresa, in una lettera inviata a Simone de Beauvoir, con la quale aveva preso contatto nel 1963, si dimostri molto cosciente del tipo di ricezione che il suo libro poteva sperare di ricevere in Italia. Parlando della *Figlia prodiga*, Ceresa scriveva: «je ne vois pas de chance ici en Italie ni pour ce texte ni pour les arguments qui m'intéressent»<sup>8</sup>.

È proprio la tematica della differenza di genere, resa completamente invisibile nella pubblicazione e ricezione italiana, a diventare,

---

<sup>7</sup> Si considerino alcune recensioni uscite a ridosso della pubblicazione del romanzo: Giuliano Gramigna, sulla *Fiera letteraria*, interpreta il romanzo come «un rapporto o un dibattito sul funzionamento di una macchina narrativa» e scrive: «*La figlia prodiga* è un sistema di segni e di strutture che si propone di accertare sotto quali condizioni una storia (*che sia poi quella della figlia prodiga è accidentale* [enfasi mia]) sia raccontabile: insomma a determinare le condizioni del suo funzionamento», 30 marzo 1967. Renato Barilli, recensendo il libro insieme al *Tristano* di Nanni Balestrini, si limita ad evocarne la dimensione di trattato scientifico, e l'operazione di generalizzazione operata da Ceresa (Barilli 1967). Maria Corti incentra la sua lettura sulla dimensione stilistica del romanzo, tralasciando completamente di interrogarsi su come la dimensione femminile della tematica e del personaggio scelti da Ceresa possa conferire un nuovo significato proprio alle scelte stilistiche (*Strumenti critici*, vol.1, n. 3, 1967).

<sup>8</sup> «Non vedo qui in Italia nessuna possibilità né per questo testo né per gli argomenti che mi interessano». Lettera conservata nel fondo Ceresa presso l'Archivio Svizzero di Letteratura (ASL, B-1-BEA/1).

al contrario, il centro dell'edizione francese del libro, grazie principalmente alle scelte traduttive di Causse. La prima scelta è quella che riguarda l'editore: Causse si rivolge alle éditions des femmes, prima casa editrice femminista francese, fondata nel 1973 da Antoinette Fouque, e rappresentante della nuova avanguardia femminile che emerge nel campo letterario francese all'inizio degli anni Settanta<sup>9</sup>. Come mostra Fanny Mazzone (2009), la traduzione è al centro del progetto editoriale di questa casa editrice, soprattutto nei primi anni, quando serve come mezzo per accumulare capitale simbolico e creare un fondo letterario. La pubblicazione con questa casa editrice fa sì che il romanzo di Ceresa venga inevitabilmente letto anche in parallelo con altri due testi che escono negli stessi anni con lo stesso editore, e che sono curati o scritti sempre da Causse: il suo primo romanzo, *L'Encontre*, e soprattutto un'antologia di testi di scrittrici italiane, intitolata *Écrits. Voix d'Italie*, dove troviamo un'intervista con Ceresa in cui si parla della *Figlia prodiga* e di femminismo (Causse/Lapouge 1977, 69-94). A partire dalla collocazione editoriale, il romanzo è quindi immediatamente associato ad un discorso politico e letterario femminista. L'edizione francese del libro è poi accompagnata da una prefazione, che non era stata inclusa nella versione italiana (nonostante Ceresa l'abbia scritta a metà degli anni Sessanta<sup>10</sup>), in cui l'autrice esplicita la sua intenzione di parlare di soggettività e esperienza femminili, offrendo a chi legge una chiara chiave interpretativa del testo in questo senso. Si legge: «On doit donc considérer mon personnage comme le produit d'une crise liée au cas spécifique de la condition féminine» (Ceresa 1975, 9)<sup>11</sup>. Rispetto all'edizione italiana, è evidente qui lo sforzo di accompagnare il romanzo con la voce della sua autrice, che spiega anche gli obiettivi del libro, la sua struttura e i contenuti, offrendo un apparato critico che era probabilmente conside-

---

<sup>9</sup> Si veda Pavar 2005.

<sup>10</sup> La prefazione all'edizione francese è in effetti datata 1967; la versione manoscritta italiana è conservata nel Fondo Alice Ceresa presso l'Archivio Svizzero di Letteratura. L'edizione italiana Einaudi comprende una breve nota in cui Ceresa spiega brevemente il suo intento, ma in termini generali e senza mai fare esplicitamente allusione alla "questione femminile". Questa nota è stata tradotta e inclusa nell'edizione francese.

<sup>11</sup> «Bisogna considerare il mio personaggio come il prodotto di una crisi legata al caso specifico della condizione femminile».

rato come necessario per mediare un testo sperimentale e potenzialmente difficile da comprendere. Come ha notato von Flotow nel caso dei testi femministi sperimentali francesi tradotti in inglese, anche qui il testo critico, che opera la “mediazione” fra due contesti culturali e linguistici diversi, sembra avere uguale «valore del testo tradotto stesso» e serve ad evitare che «lo “shock” della traduzione» impedisca «una lettura/comprendimento adeguata dell’originale» (Flotow 1998, 118)<sup>12</sup>.

Grazie alle scelte di Causse, che in sostanza mirano a chiarificare ed esplicitare la “corretta” lettura del libro, cioè quella che corrisponde alle intenzioni della sua autrice, la traduzione francese attiva un processo di politicizzazione del testo originale, conferendogli un nuovo valore ideologico facendolo accedere al sotto campo della letteratura femminista, e alla categoria politica della “letteratura fatta da donne”, mentre in Italia era associato esclusivamente al sotto campo della letteratura sperimentale. Il processo di ri-significazione<sup>13</sup> che accompagna la ri-contestualizzazione del libro di Ceresa in Francia implica anche, usando le parole di Stefania Arcara (2022, 357), che «il controllo delle circostanze materiali del processo traduttivo» passi dalle mani degli uomini, come era il caso in Italia, interamente a mani femminili, una condizione di autonomia essenziale agli occhi delle traduttrici femministe degli anni Settanta.

Evocando il contesto del suo «primo apprendistato di scrivente», Ceresa lo descriveva come un tipo di società «dove imperava una spesso grottesca discriminazione fra i due sessi avvolta nel pressoché totale silenzio prefemminista» (2020, 9). La traduzione francese di Causse rompe precisamente questo «silenzio prefemminista» attraverso un’operazione che può essere vista come un esempio di «produzione di sapere femminista» nelle parole di Castro e Ergun<sup>14</sup>: un “sapere” che, in questo caso, si oppone al paradigma dominante secondo il quale erano lette le opere letterarie nel contesto “pre-femminista”, il quale ignorava attivamente la questione della differenza

---

<sup>12</sup> «Le texte critique — la médiation — qui explique l'importance du texte étranger, a plus de valeur que le texte traduit car le "choc" de la traduction ne permet pas la lecture».

<sup>13</sup> Processo che viene considerato da Simon (1996) caratteristico dell’approccio femminista alla traduzione. Si veda anche Bracke et al 2018, 6.

<sup>14</sup> «Producing feminist knowledge» (Castro e Ergun 2018).

di genere. All'interno di questo paradigma, l'unica dimensione sovversiva del libro di Ceresa riconosciuta, e alla quale era permesso di emergere, era quella sperimentale, quindi il valore trasgressivo del libro era inteso esclusivamente in termini letterari o formali, come un atto critico nei confronti del genere romanzo, e non contro il genere (gender) maschile dominante.

### **3. Traduzione, letteratura femminista, letteratura sperimentale**

La traduzione di Causse inaugura anche una lettura dell'opera di Ceresa nella prospettiva di una politica femminista del linguaggio, prospettiva che caratterizza la riflessione di Ceresa stessa negli anni Settanta, decennio in cui è impegnata nella redazione del Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile<sup>15</sup>. Per approfondire questo aspetto, conviene considerare brevemente la dimensione testuale di questa traduzione. Come si legge nella prefazione della versione francese, secondo Ceresa, la figlia prodiga «est un personnage abstrait dans un livre abstrait, représenté par son écriture même»<sup>16</sup>. La corrispondenza fra la scrittura e il personaggio si basa su alcune caratteristiche condivise, come la sofisticazione e la dissimulazione, ed è resa esplicita in più punti nel libro («risulta che queste pagine sono appositamente congegnate per fornire da parte loro a questa dissimulazione, chiave della figlia prodiga, una aggiuntiva e supplementare, formale e sostanziale dissimulazione letteraria» (Ceresa 2004, 116). Ma questo lavoro sul linguaggio è imposto dalla figlia prodiga stessa, che, per Ceresa, può esistere solo agli occhi di una società repressiva e, di conseguenza, può essere rappresentata solo attraverso il linguaggio di questa società stessa. La figlia prodiga è quindi un personaggio “parlato”, imprigionato in un linguaggio-gabbia. Ma è anche un personaggio rivoluzionario e sovversivo che infatti, nello spazio del libro, riesce a deformare il linguaggio che lo

---

<sup>15</sup> Si veda Crivelli 2007.

<sup>16</sup> «un personaggio astratto, in un libro astratto, rappresentato dalla sua stessa scrittura» (Ceresa 1975, 10). A questo proposito, Ceresa scrive anche «la [personalità della figlia prodiga] si manifesta nella lingua e nell'uso che se ne fa: nei giri oziosi e viziosi del ragionamento, nelle deliberatamente false asserzioni, nella lentezza e nelle sincopi delle frasi, ecc.», citata da Zappa Mulas (2004, 11).

imprigiona, fino ad invalidarlo e a mostrarne l'assurdità<sup>17</sup>. La volontà di affermare un soggetto femminile non spinge quindi Ceresa ad elaborare una lingua a sua volta "femminile". Al contrario, quella usata per dare vita alla figlia prodiga è una lingua il più possibile astratta e neutra, forse androgina, sicuramente fondata su una distanza con le tematiche di cui il libro tratta, rafforzata dalla scelta del genere del trattato scientifico. Ad un certo punto nel libro, Ceresa evoca l'importanza che la letteratura venga «affidata a mani sagge e fidate» ovvero a «esponenti della maggioranza, o generalità che si voglia [...] e non già mai a esponenti della minoranza, o specializzazione che si voglia» (Ceresa 2004, 45), dove la "generalità" rinvia al genere maschile e la "specializzazione" a quello femminile. Ma come il tono sottilmente ironico di questo passaggio suggerisce, tutto il suo lavoro mira in realtà ad invalidare questa dicotomia, e a presentare l'esperienza della figlia prodiga come una vicenda umana, prima ancora che femminile, o "minoritaria". L'identità femminile della figlia prodiga raramente si manifesta linguisticamente, attraverso i pronomi, per esempio, e per parlare di lei vengono privilegiati termini neutri come individuo, persona, personaggio, essere umano, creatura. Seguendo la convinzione che «[u]na donna non è [...] una femmina ma un prodotto culturale» (Ceresa 2007, 39), quello che interessa a Ceresa è indagare lo scarto che esiste fra la società e la figlia prodiga, soprattutto in relazione all'istituzione della famiglia. La lingua astratta e generalizzante da lei scelta per parlare di questo personaggio, che in un certo senso tenta di sottrarlo a qualsiasi assegnazione di genere o per lo meno a dissociarlo da una potenziale "essenza" femminile, è fedelmente rispettata da Causse. Come scrive all'inizio della traduzione, Causse ha cercato di rimanere il più vicino possibile al testo, riproducendo in francese la complessa sintassi dell'italiano, anche a costo di deformare la lingua d'arrivo e produrre delle frasi quasi agrammaticali o comunque inabi-

---

<sup>17</sup> In risposta a una delle domande inviatele per un'intervista da Giuseppe Bonura, Ceresa, parlando del linguaggio usato nella *Figlia prodiga*, scrive: «così come solo un notaio o un pizzicagnolo o un prete o (per entrare in sintonia con il linguaggio biblico a cui una figlia prodiga può ricondursi) un fariseo può pensare che esistano figlie prodighe, ovvero figlie immorali, così solo una lingua notarile o pizzicagnolesca o gesuitica o roboantemente trombonesca (ovvero retorica) può evidentemente narrarne l'esistenza». Documento conservato nel Fondo Ceresa presso l'Archivio Letterario Svizzero (ASL-A-5-b-6).

tuali, come nel caso, molto frequente, dell'inversione del soggetto, della lunghezza eccessiva delle frasi e dell'uso anomalo della punteggiatura. Così come fra le righe del testo di Ceresa si avverte la presenza del tedesco, lingua straniera che lascia una marca percettibile sul suo stile, anche la traduzione di Causse lascia affiorare la sintassi straniera dell'originale, destabilizzando il francese<sup>18</sup>.

Il lavoro sovversivo sul piano linguistico e stilistico è alla base dell'interesse che Causse aveva nei confronti dell'opera di Ceresa, e ha probabilmente informato la decisione di tradurre il suo testo (l'operazione di "selezione"). Entrambe le scrittrici, anche se in modo diverso, rifiutano in effetti la lingua che la società contemporanea offre loro. Entrambe cercano di ribaltare i codici del linguaggio patriarcale, avviando una ricerca che, in Causse, porta all'ideazione dell'*alphalecte*, lingua libera dalle gerarchie di genere e opposta all'*androlecte*, e, in Ceresa, si concretizza, nelle parole della stessa Causse, nel tentativo di «dynamite[r] de l'intérieur la langue en la poussant dans ses extrêmes conséquences logiques et rationnelles... pour en démontrer l'irrationalité»<sup>19</sup>. Come ho cercato di suggerire, un ulteriore elemento che le accumuna è la loro posizione di fronte alla domanda letteraria centrale dell'epoca – «La scrittura ha un sesso?»<sup>20</sup> – alla quale entrambe rispondono in modo ambiguo, prendendo le distanze da una concezione anch'essa sovversiva del linguaggio, che proprio in quegli anni veniva teorizzata con il termine di *écriture féminine*<sup>21</sup>. Sia attraverso il suo

---

<sup>18</sup> Un altro aspetto della traduzione di Causse che meriterebbe attenzione: in alcuni passaggi Causse sembra rinforzare il messaggio critico di Ceresa. Si veda il seguente esempio dove la traduzione di Causse – «nous nous bornerons à dire que la famille est imparfaite» (Ceresa 1975, 34) – risulta più incisiva rispetto al testo italiano in cui si legge «Ci limiteremo a dire che sono imperfette», dove bisogna risalire al lungo passaggio precedente per capire che si sta parlando delle famiglie (Ceresa 1967/2004, 38).

<sup>19</sup> «demistificare dal suo interno la lingua portandola alle estreme conseguenze logiche e razionali... per mostrarne l'irrazionalità», in (Causse et Lapouge 1977, 89). Per un approfondimento delle nozioni di *androlecte* e *alphalecte* sviluppate da Causse si veda (Causse 2000).

<sup>20</sup> «L'écriture a-t-elle un sexe?», titolo di un numero speciale della *Quinzaine littéraire* uscito nell'estate del 1974.

<sup>21</sup> Nozione definita per la prima volta da Hélène Cixous nel testo *Le rire de la méduse*, 1975. Nel 1974 esce anche *Parole de femme* di Annie Leclerc, dove si insiste sulla differenza fra scrittura maschile e femminile. Ceresa nella prefazione

lavoro di scrittrice che quello di traduttrice, Causse esprime una presa di posizione critica nei confronti di questa nozione. In una prospettiva sociologica e bourdieusiana (Bourdieu 2002 e Casanova 2002), la sua traduzione della *Figlia prodiga* ha quindi una doppia funzione: da un lato, rinforza la posizione di Causse nel campo francese e nello specifico all'interno, o a margine, del MLF<sup>22</sup>; dall'altro è una forma di consacrazione del lavoro di Ceresa, che viene presentato per la prima volta a pieno titolo come testo femminista, in uno dei centri – Parigi – del femminismo internazionale nascente.

In conclusione, la mia breve analisi conferma la centralità della traduzione per la letteratura femminista della seconda metà del Novecento, sia come strumento di rilettura e rivalutazione di testi contemporanei che come pratica critica e politica. Secondo Causse, uno degli obiettivi della traduzione è di restituire a certe opere la loro «véritable destination» (Causse/Lapouge 1977, 373), cioè restituire loro anche un orizzonte interpretativo capace di attivarne letture più appropriate. In questo senso, la sua traduzione del testo di Ceresa interviene espandendo i confini della definizione di letteratura sperimentale dell'epoca, ed è quindi un'operazione importante anche dal punto di vista della storia letteraria. In effetti, se l'associazione con la neoavanguardia, e quindi con la categoria di letteratura sperimentale da essa proposta, è stata per Ceresa cruciale in quanto via d'accesso allo statuto di scrittrice, permettendole di essere pubblicata dopo diversi tentativi falliti, essa ha, al tempo stesso, anche oscurato una dimensione

---

alla traduzione francese della *Figlia prodiga*, scrive: «Une femme-écrivain ne doit pas écrire nécessairement d'autre façon qu'un homme et, personnellement, je ne partage pas l'avis opposé», (Ceresa 1975, 8) – «Una donna scrittrice non deve per forza scrivere in modo diverso da un uomo e, personalmente, non condivido l'opinione opposta» (traduzione mia). Una delle caratteristiche della scrittura femminile secondo Cixous è il legame che essa esprime con il corpo femminile, e anche la sua dimensione di esplorazione dell'intimo. Tutto ciò, oltre ad essere chiaramente assente dal testo di Ceresa, lo è anche dal primo romanzo di Causse, *L'Encontre*, pubblicato lo stesso anno della *Fille prodigue*. Sono entrambi testi "cerebrali", e, in un'intervista, Causse riconduce questa dimensione del suo libro al fatto di essere una scrittrice lesbica. Si veda Armengaud/Bourque 2016, 250-251.

<sup>22</sup> Non è probabilmente un caso se la collaborazione di Causse con les *éditions des femmes*, «territorio simbolico» del campo «differenzialista» del movimento delle donne come scrive Naudier, non è durata a lungo. Cf. Naudier (2001, 69).

centrale del suo lavoro e imposto una separazione artificiale fra la ricerca formale e letteraria, da un lato, e quella femminista, dall'altro. Lucia Re (2004) ha mostrato come la neoavanguardia si basasse su una certa etica della mascolinità che ha portato all'esclusione o alla marginalizzazione delle scrittrici donne<sup>23</sup>. Questo gruppo concepiva inoltre la letteratura come una pratica sovversiva nei confronti della società capitalista e borghese, ma solo nell'ottica di un rapporto uomo-capitalismo, senza mai prendere coscienza dell'esistenza di un «capitalismo patriarcale» (Federici 2019 e 2020). La base ideologica stessa del movimento, quindi, non poteva che limitare fortemente l'interpretazione che era possibile fare dei testi sperimentali scritti da donne e incentrati sull'analisi della condizione femminile. La prima ricezione, in Italia, del romanzo di Ceresa rappresenta quindi un esempio in cui, per usare i termini persuasivi di Daniela Brogi (2022), lo spazio dell'esperienza femminile è rimasta «fuori campo». È la traduzione di Causse che, rompendo con le dinamiche di invisibilizzazione alla base della ricezione dell'originale, reinserisce questa dimensione nel campo del visibile. Tale operazione di «controcampo critico» (ibidem) non è quindi solo l'apporto della critica letteraria propriamente detta ma anche, appunto, della traduzione.

## Bibliografia

- “L'écriture a-t-elle un sexe ? Questions à des écrivains”, «La Quinzaine Littéraire» 192, 1<sup>er</sup>-31 août 1974.
- Arcara, Stefania (2022) “Feminists of All Languages Unite. Translation as Political Practice in the 1970s or a Historical View of Feminist Translation”. In *The Routledge Handbook of Translation History*, ed. by Chris Rundle. London/New York: Routledge.
- Armengaud, Françoise e Dominique Bourque (éds.) (2016) *Penser la langue, l'écriture, le lesbianisme. Entretiens avec Michèle Causse*. Montréal: Éditions sans fin.
- Barilli, Renato (1967) “Uno scrittore e una scrittrice di punta. Da un *Tristano* a una *Figlia Prodiga*”. «Il corriere della sera», 9.4.1967.
- Berman, Antoine (1995) *Pour une critique des traductions: John Donne*. Paris: Gallimard.
- Bourdieu, Pierre (2002) “Les conditions sociales de la circulation internationale des idées”. «Actes de la recherche en sciences sociales» 145: 3-8.

---

<sup>23</sup> Si veda anche Suleiman 1990.

- Bracke, Maude Anne, Penelope Morris, Emily Ryder (2018) "Introduction. Translating Feminism: Transfer, Transgression, Transformation (1950s-1980s)". «Gender & History» 30, 1: 214-225.
- Brogi, Daniela (2022) *Lo Spazio delle donne*. Torino: Einaudi.
- Casanova, Pascale (2002) "Consécration et accumulation de capital littéraire. La traduction comme échange inégal". «Actes de la recherche en sciences sociales» 144: 7-20.
- Causse, Michèle (1975) *L'Encontre*. Paris: éditions des femmes.
- Causse, Michèle e Maryvonne Lapouge (éds.) (1977) *Écrits. Voix d'Italie*. Paris: Éditions des femmes.
- Causse, Michèle (1996/2020) *Voyages de la Grande Naine en Androssie*. Montréal: Éditions sans fin.
- Causse, Michèle (2000) *Contre le sexage*. Paris: Balland.
- Castro, Olga e Emek Ergun (eds.) (2017) *Feminist Translation Studies. Local and Translational Perspectives*. London/New York: Routledge.
- Castro, Olga e Ermek Ergun (2018) "Feminism and Translation". In *The Routledge Handbook of Translation and Politics*, 125-143. London/New York: Routledge.
- Ceresa, Alice (1965) "La figlia prodiga". «Il menabò di letteratura» 8: 169-204.
- Ceresa, Alice (1975) *La fille prodigue*, trad. fr. di Michèle Causse. Paris: Éditions des femmes.
- Ceresa, Alice (1967/2004) *La figlia prodiga e altre storie*. Milano: La Tartaruga.
- Ceresa, Alice (2007) *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile*. Milano: Nottetempo.
- Ceresa, Alice (2020) "Due teorie". In *Quella febbre sotto le parole*, a cura di Maria Rosa Cutrefelli. Roma: iacobellieditore.
- Cixous, Hélène (1975) *Le rire de la méduse*. Paris: L'Arc.
- Corti, Maria (1967) "La figlia prodiga". «Strumenti critici» 1, 3: 329-332.
- Crivelli, Tatiana (2007) "Breve storia di un inedito". In Alice Ceresa *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile*, 7-18. Milano: Nottetempo.
- Di Giovanni, Elena e Serenella Zanotti (a cura di) (2018) *Donne in traduzione*. Milano: Bompiani.
- Federici, Silvia (2019) *Capitalisme patriarcal*, trad. fr. di Étienne Dobenesque. Paris: La Fabrique éditions.
- Federici, Silvia (2020) *Genere e Capitale. Per una lettura femminista di Marx*, a cura di Anna Curcio. Roma: DeriveApprodi.
- Flotow, Luise von (1991) "Feminist Translation: Contexts, Practices and Theories". «TTR: traduction, terminologie, rédaction» 4, 2: 69-84.
- Flotow, Luise von (1998) "Le féminisme en traduction". «Palimpsestes» 11: 117-133.
- Fontanella, Laura (2019) *Il corpo del testo. Elementi di traduzione transfemminista queer*. Milano: \*asterisco edizioni.
- Gramigna, Giuliano (1967) "La figlia prodiga". «La Fiera letteraria», 30.3.1967.

- Lasserre, Audrey (2016) “Quand l’écriture se mit en mouvement: écriture et Mouvement de Libération des Femmes en France (1970-1981)”. «Les temps modernes» 689: 119-141.
- Leclerc, Annie (1974) *Parole de femme*. Paris: Grasset.
- Mazzone, Fanny (2009) “La traduction aux éditions des femmes: une stratégie ‘géo-politico-poético-éditoriale’”. In *Les contradictions de la globalisation éditoriale*, sous la direction de Gisèle Sapiro, 177-199. Paris: Nouveau Monde éditions.
- Naudier, Delphine (2001) “L’écriture-femme, une innovation esthétique emblématique”. «Sociétés contemporaines» 4, 44: 57-73
- Pavar, Bibia (2005) *Les Éditions des femmes. Histoire des premières années, 1972-1979*. Paris: L’Harmattan.
- Re, Lucia (2004) “Language, Gender and Sexuality in the Italian Neo-Avant-Garde”. «MLN» 119, 1: 135-173.
- Simon, Sherry (1996) *Gender in Translation. Cultural Identity and the Politics of Transmission*. London/New York: Routledge.
- Suleiman, Susan Rubin (1990) *Subversive Intent. Gender, Politics, and the Avant-Garde*. Cambridge: Harvard University Press.
- Turbiau, Aurore, Margot Lachkar, Camille Isler, Manon Berthier, Alexandre Antolin (éds.) (2022) *Écrire à l’encre violette. Littératures lesbiennes en France de 1900 à nos jours*. Paris: Le Cavalier Bleu.
- Zappa Mulas, Patrizia (1967/2004) “Ritratto della figlia prodiga”. In Alice Ceresa *La figlia prodiga e altre storie*, 7-22. Milano: La Tartaruga.